

ca delle istanze gerarchizzate, che gli althusseriani hanno fortemente riattivato e che dominava il pensiero della scuola delle "Annales". Dall'analisi dell'internamento psichiatrico a quella della normalizzazione della sessualità, si tratta sempre di mostrare — tra l'altro — che taluni fenomeni, che sembrano rivestire poca importanza per chi si pone dal solo punto di vista economico, hanno invece un ruolo capitale nel mantenimento dell'ordine politico. Ordine che potrebbe rappresentare la condizione più nascosta e più decisiva dell'ordine economico.

Il sapere è uno strumento di potere, una tecnologia sociale. Repressione e proibizione, esclusione e rifiuto rappresentano altrettante operazioni propriamente cognitive di classificazione che pongono gli individui sotto sorveglianza. La *libido sciendi* è una *libido dominandi* e si esercita — lo si vede nel caso della clinica — sotto le apparenze irreprensibili della volontà di sapere.

Foucault trasforma la storia scientifica della conoscenza in una dimensione della scienza politica e così muta radicalmente l'intenzione di Bachelard e di Canguilhem anche in ciò che essa presenta di più nuovo e di più scientifico. Entrambi questi studiosi avevano cercato nella storia degli errori o delle false scienze (si veda, per esempio, *Idéologie et rationalité* di Canguilhem, 1977) la verità del lavoro scientifico che la riflessione di tipo kantiano sulla scienza già fatta, compiuta, non può rivelare. La scienza come "potere-sapere" è sempre esposta alla tentazione dell'errore, che trova il suo principio in una volontà di sapere che è carica di volontà di potenza. Questo si vede in particolare nel caso delle scienze sociali, soprattutto nella fase iniziale da cui ancora non hanno smesso di uscire, e ben a ragione. Che si tratti di medicina clinica e di psicologia, di diritto e di scienza politica, Foucault studia le scienze in cui il confine tra verità ed errore è più fragile, quelle più cariche d'ideologia perché la posta politica da esse manipolata è infinitamente più vitale della posta che compete alle scienze della natura.

Foucault si occupa di campi che sono abbandonati dagli storici: l'ospedale, la prigione o il confessionale, e di quella sorta d'anti-eroi che i francesi chiamano "rifiuti dell'umanità" (il criminale, l'ermafrodita, o il ragazzo selvaggio). Lavora così a scoprire il lato non pensato della scienza normale e il suo progetto logicamente si compie in una storia sociale della scienza sociale, il "sapere-potere" per eccellenza. A questo punto si rivela il progetto critico — nel senso di Kant, del quale Michel Foucault ha tradotto in francese l'*Antropologia* — che anima tutta l'impresa. La critica della conoscenza antropologica si compie nell'analisi di condizioni sociali e logiche che rendono possibile la scienza dell'uomo da parte dell'uomo: nella storia cioè dell'invenzione storica dell'uomo. La genealogia storica rompe con l'antropocentrismo della filosofia classica, ricostituisce la genesi sociale dell'uomo moderno, realizza attraverso tutt'altre vie l'ambizione kantiana di conoscere la capacità di conoscere. Sono le tecnologie, inseparabilmente politiche e cognitive, le discipline che sono apparse contemporaneamente all'industrializzazione ed hanno funzionato, al di sotto delle apparenze riformiste, quali strumenti polizieschi e politici, come regole di conoscenza e di vita: psicologia, scienze sociali, criminologia, teoria della popolazione, economia politica, psicanalisi, psichiatria. Lo sguardo medico è una figura esemplare, strutturato non soltanto dal sistema di sapere che in-

veste ma anche dal rapporto sociale di dominazione in cui si compie: esiste una "storia politica della produzione della verità".

Una forma, forse addirittura la forma per eccellenza della conoscenza di sé è costituita da questa storia sociale della produzione dell'uomo che si realizza attraverso la lotta per la produzione della verità che lo riguarda. E la genealogia della conoscenza trova il suo prolungamento logico in una "genealogia della morale". D'un lato esplorare i limiti sociali della conoscenza o — che fa lo stesso — le condizioni sociali della

all'uomo il potere di creare quelle verità e quei valori che Descartes aveva conferito a dio.

La *Storia della sessualità* ricostruisce la storia genetica della conoscenza e del "soggetto" come coscienza di sé del desiderio. Coscienza infelice: il "*souci de soi*" è innanzitutto preoccupazione etica, si costituisce a partire dall'antichità intorno al problema "privilegiato" — perché? — della sessualità e si compie con il cristianesimo. Il sesso è prodotto d'una storia durante la quale il corpo è diviso contro se stesso dalla conoscenza perversa di sé che il discorso normalizzatore gli offre: isteria, onanismo, feticismo e coito interrotto sono le quattro figure esemplari con

soggetto di cui noi saremmo appena appena i soggetti. Visione che svela e mette a nudo il potere, la teoria è una pratica politica. Non pretende di dire tutto, la verità totale su tutto. Scopre il potere là dove è spesso meglio nascosto, nei nonnulla più insignificanti dell'ordinamento ordinario che si accetta come ovvio. Michel Foucault ha rotto con la rappresentazione, caratteristica dell'*homo academicus* e in particolare della filosofia universitaria, che induce a dividere la vita in due parti: quella della conoscenza, dove s'investe il rigore, e quella della politica dove s'investe la passione, di preferenza generosa. Foucault ha concepito l'attività intellettuale come la forma

Il dominio del corpo

di Salvatore Natoli

M. Foucault, *L'uso dei piaceri*. Trad. dal francese di Laura Guarino, Feltrinelli, Milano, 1984, ed. orig. 1984, pp. 264, Lit. 18.500.

Foucault, come molto spesso accade, è divenuto un autore noto ad un vasto pubblico più per i temi trattati che per l'impianto teorico che li regge. Evidentemente nessun apparato teorico esiste indipendentemente da ciò che tratta, ma il tema rischia di diventare irrilevante teoricamente se lo si svincola dall'argomentazione che lo fa valere. Ciò vale in modo particolare per Foucault poiché i temi da lui trattati non solo sono oggetto di altre discipline, ma sono direttamente o indirettamente implicati con vicende e movimenti di rivendicazione sociale e politica e con fenomeni di vita comune. Tema di vita comune è quello della sessualità e, quindi, un argomento che potenzialmente desta l'interesse di tutti. Nell'esegesi che intendo fare de *L'uso dei piaceri* di recente tradotto in italiano mi propongo di esplicitare il nesso tra contenuto espresso ed argomentazione formale, sottolineando così, anche in riferimento alla sessualità, l'andamento genealogico delle analisi di Foucault e, in una parola, della sua epistemologia storica.

La *Storia della sessualità* affronta un gioco di verità: nella specie tende ad identificare la storia dell'"uomo del desiderio". Foucault si premura di avvertirci che qui non si tratta della storia delle concezioni successive del desiderio, della concupiscenza o della *libido*, "bensì un'analisi delle pratiche attraverso cui gli individui sono stati spinti a fermare l'attenzione su se stessi, a decifrarsi, riconoscersi e dichiararsi soggetti di desiderio, mettendo in gioco gli uni con gli altri un certo rapporto che permette loro di scoprire nel desiderio la verità del loro essere, sia esso naturale o viziato.

La dichiarazione d'intenti, che Foucault enuncia nell'introduzione al secondo volume della *Storia della sessualità*, è importante perché mentre, indica la direzione nuova della sua ricerca, implicitamente segnala la sua linea di spostamento dalla fase precedente. Tra le due fasi esistono, tuttavia, se non elementi di continuità certo di analogia. La ragione dell'analogia si rinviene ancora una volta nel potere, solo che questa volta cambia il suo campo di incidenza e quindi varia il suo senso e la sua stessa formulazione. Le ricerche foucaultiane che hanno preceduto la *Storia della sessualità* hanno avuto come oggetto prevalente d'analisi il potere: potere disseminato e nel contempo ben localizzato, soprattutto non univoco. La *volontà di sapere*, primo volume della *Storia*, si iscriveva fondamentalmente ancora in questa logica: l'obiettivo dominante era quello di aggirare l'ipotesi repressiva o, più propriamente, di chiarire quello strano complesso di colpa della civiltà contemporanea rispetto alla repressione sessuale come colpa storica, che ci ha preceduto e che ancora ci pesa. In sostanza, *La volontà di sapere* intendeva "determinare nel suo funzionamento e nelle sue ragioni di essere il regime potere-sapere-piacere che sorregge in noi il discorso sulla sessualità umana" (p. 16).

Nel prosieguo dell'opera l'impostazione ha subito una deviazione significativa e tale da determinare una diversa apertura sulla questione della sessualità. Foucault stesso ci aiuta a capire il senso della modificazione

Einaudi

Saggi Narrativa

Norberto Bobbio Il futuro della democrazia Una difesa delle regole del gioco

Sulla verità e trasparenza del potere: un'analisi lucida che riavvicina alla politica e induce a valutare il futuro con maggiore ottimismo («Nuovo Politecnico», pp. XIII-170, L. 12.000).

Hyman P. Minsky Potrebbe ripetersi?

Instabilità e finanza dopo la crisi del '29

Introduzione di Augusto Graziani. Un saggio che affronta il tema, oggi scottante, delle crisi finanziarie e delle dinamiche che regolano la spesa pubblica alla luce della crisi del '29 («Paperbacks», pp. XXI-394, L. 28.000).

Tzvetan Todorov La conquista dell'America Il problema dell'«altro»

Uno dei maggiori semiologi viventi ricrea con rara passione una grande pagina di storia. Un viaggio straordinario ai confini tra l'immaginario della natura e la realtà del Nuovo Mondo («Saggi», pp. IX-321, L. 24.000).



Heinrich Böll Che cosa faremo di questo ragazzo?

Un libro autobiografico dello scrittore tedesco, un romanzo d'iniziazione sullo sfondo dei drammatici avvenimenti che sconvolsero la Germania degli anni Trenta («Nuovi Coralli», pp. VI-79, L. 6.500).

Thomas Bernhard La fornace

Nella notte della vigilia di Natale un'anziana signora viene trovata uccisa... La storia normale e parossistica di due coniugi e del loro «universo concentrazionario» («Supercoralli», pp. 212, L. 18.000).

Vittorio Emiliani Il paese dei Mussolini

L'autore, nato a Predappio e imparentato con Mussolini, sottrae alle ricostruzioni ufficiali una pagina di cronaca autentica: ricordi, aneddoti, racconti di amicizie e di vendette. Un'altra faccia dell'Italia prima, durante e dopo il fascismo («Nuovi Coralli», pp. 132, L. 9.500).

possibilità di conoscere, in particolare il mondo sociale, che ci procurano i "saperi-poteri" e le discipline; dall'altro lato, esplorare i limiti sociali della morale, la genesi storica di questo soggetto, accettato dall'antropocentrismo della filosofia classica come un inizio assoluto: sono questi due modi di realizzare la stessa intenzione critica. In entrambi i casi, la riflessione sul limite introduce ad una riflessione sui limiti della riflessione. Il potere, vale a dire la politica, è presente anche nella conoscenza riflessiva di sé, che rappresenta il rapporto apparentemente più intimo, più libero da ogni costrizione e controllo sociale. Il concetto di "sapere-potere" voleva ricordare che il sapere è nel potere ed il potere nel sapere. E anche il caso del sapere di sé. Distruggere l'antropocentrismo significa conoscere e riconoscere il limite antropologico, rifiutarsi di proiettare l'uomo al posto lasciato deserto dagli dei morti, alla maniera (in questo senso esemplare) di Sartre, che voleva appunto restituire

cui la norma politica regna sull'intimità dei corpi. La soggettività è figlia del confessore, questo forse spiega il fascino che, su tutta una generazione abbeveratasi di sciocchezze personaliste, ha esercitato la nuova scienza dell'uomo, incarnata da Lévi-Strauss, che aboliva il soggetto. Questo soggetto, che la vecchia filosofia metteva agli inizi, è il prodotto dell'assoggettamento; come la sessualità, è nato dall'interiorizzazione dei limiti, accettati o trasgrediti, di cui la storia delle discipline descriveva la genesi.

Il progetto critico, la genealogia storica del soggetto dominato, è un progetto al tempo stesso scientifico e politico. Senza dubbio la conoscenza antropologica è l'unica nostra possibilità di sottrarci al "sonno antropologico" e a tutte le forme di autocompiacimento, nate dal "*souci de soi*": possibilità di liberarci dai limiti che sono inerenti all'illusione di un pensiero senza limiti storici e privo d'impensato, possibilità di produrre — per dirlo in breve — un

per eccellenza d'una impresa politica di liberazione: la politica della verità, che costituisce la funzione propria dell'intellettuale, si compie nel lavoro per scoprire e dichiarare la verità della politica. Così il desiderio (perverso) di conoscere la verità del potere diventa irriducibile avversario del desiderio di potere.

P.S. Pressapoco un anno fa, in pieno dibattito sul "silenzio degli intellettuali", avevamo definito il progetto d'un libro collettivo sullo stato della politica e della società in Francia. In questa prospettiva, Michel Foucault lavorava ad una storia del discorso socialista.

(traduzione di Delia Frigessi)